

**Il futuro
è**

un albero spoglio?

di **Danilo Feliciangeli**

RIFUGI DI FORTUNA

Una donna sfollata, a causa di bombardamenti, fa asciugare dei panni all'interno del cimitero greco-ortodosso di San Porfirio, a Gaza

A maggio Gaza ha vissuto una nuova escalation di violenza. Due conflitti, un embargo: la situazione umanitaria nella Striscia è drammatica, circa 8 persone su 10 sopravvivono grazie agli aiuti internazionali. E la minoranza cristiana si assottiglia

Abu Issah è lì, con i suoi pennelli e i suoi colori, in uno spoglio appartamento di Atene, e dipinge quello che ormai è diventato il suo soggetto principale: un albero in lontananza, stagiato sull'orizzonte, in tre diverse stagioni; quasi spoglio per l'inverno imminente; in fiore in primavera, verde e rigoglioso in estate. «Rappresenta la mia vita e la mia terra. Ora siamo in un momento difficile, forse peggiorerà ancora, ma poi arriverà la primavera».

Abu Issa è originario della Striscia di Gaza, una "terra di nessuno" tra Israele ed Egitto, martoriata al suo interno e assediata dall'esterno, ormai da 12 anni. Anche lui, come tanti, appena ha potuto è fuggito. Padre Mario Da Silva, parroco latino a Gaza, racconta con preoccupazione il processo di "estinzione" che vive la comunità cristiana: «Moltissimi appena possono scappano, escono dalla Striscia grazie ai permessi straordinari che

vengono concessi ai cristiani a Pasqua e a Natale per visitare Gerusalemme, e poi non fanno ritorno, vivendo come clandestini in Palestina». La determinazione a scappare di Abu Issah era tale che all'inizio è partito da solo, arrivando fino in Svezia, poi è tornato ed è ripartito di nuovo, questa volta portando con sé moglie e quattro figli. Hanno raggiunto l'Egitto via mare, superando il blocco navale imposto da Israele, da lì con passaporto falso hanno preso un volo per la Turchia, poi via mare verso la Grecia, sbarcando a Lesbo. La loro corsa disperata verso la pace si è fermata ad Atene.

A volte sbagliano...

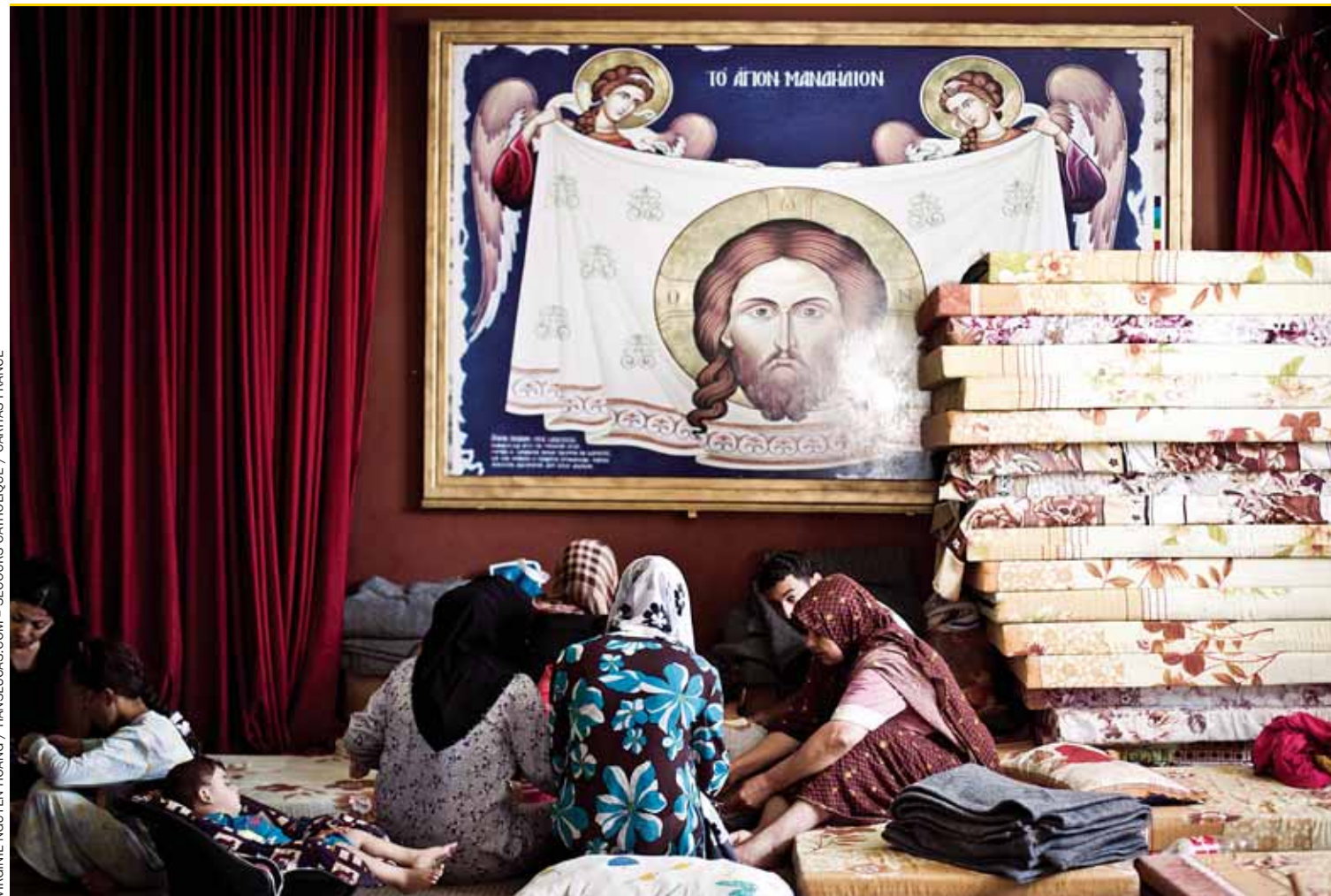
La pace. Se si chiede ad Abu Issah il motivo che lo ha spinto a partire, quella è la prima risposta: «Cercavo la pace per me e i miei figli». Guardando con lui le notizie in tv, nel salone della Neos Kosmos Social House di Caritas Grecia, non gli si può dare torto: «Ci stanno sparando addosso da più di

un anno – dice l'uomo con le lacrime agli occhi –, da quando, nel marzo 2018, sono iniziate le proteste della "Marcia del ritorno": ogni venerdì i miei fratelli protestano, chiedendo di poter tornare nella nostra terra, e i cecchini israeliani sparano, mirando alle gambe. Ma a volte sbagliano, e ti ammazzano come un cane».

Il ministero della sanità palestinese ha denunciato l'uccisione, in un anno di proteste, di 271 persone e il ferimento di 16.656: una strage. Anche Caritas Gerusalemme è in prima linea nella cura dei feriti: nel 2018 ha prestato assistenza medica a 141 persone colpite da arma da fuoco durante le proteste. Tra loro, anche il piccolo Ahmed Abu Jamous, 13 anni, colpito alla gamba sinistra da un cecchino e curato nella clinica mobile Caritas. Adesso sta bene, ha recuperato completamente la funzionalità dell'arto, ma tanti innocenti come lui non ce l'hanno fatta: tra i morti si contano 44 minori, e anche 2 giornalisti e 3 operatori sanitari che erano sul campo per soccorrere i feriti. Sono stati uccisi anche 8 disabili; alcuni di loro erano tra le 136 persone, quasi tutti giovani sotto i 30 anni, che hanno subito l'amputazione di almeno un arto a causa dei colpi dei cecchini.

L'escalation della tensione ha raggiunto un nuovo culmine (costato la vita a 4 civili israeliani e circa 25 palestinesi di Gaza, ma il numero è incerto) nei primi giorni dello scorso maggio, con lanci di razzi dell'organizzazione politica e paramilitare Hamas verso il territorio israeliano, e la risposta implacabile dell'esercito di Tel Aviv, che ha bombardato la Striscia, colpendo 350 obiettivi sensibili in quattro giorni di fuoco. Il violento confronto, in realtà, dura ormai da più di dieci anni, da quando Israele ha deciso l'isolamento della Striscia di Gaza, per proteggersi dagli attacchi terroristici di Hamas, che controlla la Striscia grazie alla vittoria alle ultime elezioni.

“ Ogni venerdì i miei fratelli protestano, chiedendo di poter tornare nella nostra terra, e i cecchini israeliani sparano, mirando alle gambe. Ma a volte sbagliano, e finiscono per ammazzarti come un cane ”



UN CONFLITTO CHE SRADICA
Una famiglia sfollata pranza nei locali della chiesa di San Porfirio. Sotto, giochi con i bimbi del campo profughi di Al Shate, sempre a Gaza

Così, Gaza resta lontana (non solo fisicamente) dagli altri territori palestinesi, oltre che separata dal territorio israeliano. Quella che fu la terra di Gesù e dei profeti, tra il Sinai e il Giordano, prima di essere occupata da Israele era stata sotto il controllo dell'Egitto. Israele l'ha conquistata durante la guerra del 1967, iniziata dall'Egitto, e occupata fino al 2005, anno in cui ha deciso unilateralmente di smobilitare le sue colonie e ritirare i militari.

L'occupazione, durata quasi 40 anni, ha avuto modalità simili a quelle applicate in Cisgiordania, con basi

militari e insediamenti israeliani, quindi comunità di ebrei in territorio palestinese. A decidere di andarsene dalla Striscia fu l'allora primo ministro Ariel Sharon, ex militare e politico di destra, noto per essere molto duro con i palestinesi, al quale vengono attribuiti l'inizio della seconda intifada e il conseguente fallimento del processo di pace. Sharon ritenne però, tra molte polemiche, che rimanere a Gaza non fosse più nell'interesse di Israele e dispose la rimozione degli insediamenti e lo spostamento di almeno 10 mila israeliani. I fatti cruenti che da più di un anno insanguinano Gaza vanno letti anche alla luce del passato recente. Ma le responsabilità della drammatica situazione della popolazione di Gaza sono riconducibili anche a fattori interni alla società palestinese.

Non credono nella riconciliazione

Dopo il ritiro di Israele, il governo della Striscia fu infatti lasciato all'Au-

torità Palestinese, sotto il controllo dei moderati di Fatah, organizzazione politica fondata alla fine degli anni Cinquanta e con sede a Ramallah, in Cisgiordania. Fatah fu progressivamente indebolita da Hamas, che vinse le elezioni locali del 2006 e nel 2007 cacciò Fatah con la forza, al termine della cosiddetta "battaglia di Gaza", una vera e propria guerra civile. Oggi Hamas controlla la Striscia autonomamente e il fatto che abbia posizioni molto più estremiste, essendo un'emanazione dei "Fratelli Musulmani" egiziani, ha complicato il "processo di pace" iniziato da Sharon, portando il governo israeliano, in accordo con quello egiziano, all'istituzione di un durissimo embargo di merci e persone, per prevenire il passaggio di armi e terroristi.

Con questa durissima decisione, Israele ed Egitto volevano spingere la popolazione locale ad abbandonare Hamas e a fare affidamento su forze politiche più moderate, ma la cosa non sta funzionando; anzi, la rabbia

CARITAS INTERNATIONALIS

IL PROGETTO
La voce delle comunità cristiane, con Caritas i pellegrini diventano solidali

Il 2018 è stato un anno drammatico per la popolazione di Gaza, ma è stato un anno record riguardo al numero di pellegrini giunti in Terra Santa da tutto il mondo: circa 4 milioni di turisti arrivati in Israele (+15% rispetto al 2017), tra cui circa 120 mila italiani (+40% rispetto al 2017 e +80% rispetto al 2016). Circa 550 mila turisti si sono registrati come pellegrini presso il competente ufficio della Custodia di Terra Santa (Franciscan Pilgrims Office), dato quasi raddoppiato rispetto al 2017.

Mentre dentro il grande recinto della Striscia di Gaza ogni venerdì si protestava e si moriva, Gerusalemme e i luoghi santi erano invasi da gruppi di pellegrini, perlopiù ignari dei drammi dei territori vicini. Le tortuose stradine della Città Vecchia, a Gerusalemme, hanno fatto il pieno di turisti, e così gli hotel e le tante case di accoglienza di Nazareth, Betlemme, Gerico, sul monte Tabor. Scenario completamente diverso a Gaza City, ma anche a Ramallah, Aboud, Taibe, Jenin, Zababde... città, villaggi e parrocchie della Terra Santa, che però non conservano memoria archeologica del passaggio dei profeti e di Gesù, quindi sono destinate all'oblio e all'abbandono, isolate a causa di un'occupazione militare sempre più rigida e dell'indifferenza del resto del mondo, compreso quello arabo.

Da queste semplici considerazioni nasce l'idea del progetto "Pellegrinaggi solidali", che vedrà la luce in settembre, con un primo gruppo pronto a partire dall'Italia. L'iniziativa ha un duplice valore: campagna di advocacy, ma anche di cooperazione solidale. Caritas Italiana e Caritas Gerusalemme vogliono, attraverso il pellegrinaggio, dare voce alle comunità cristiane che vivono nei Territori palestinesi occupati, lontane dai luoghi più famosi, in una condizione di povertà e marginalizzazione. Attraverso l'incontro con le comunità parrocchiali, si potranno incontrare le "pietre vive" della Chiesa locale, conoscendo meglio anche il contesto socio-politico e le tradizioni. Al tempo stesso, con questa semplice presenza si contribuirà alla crescita economica e sociale di tanti villaggi palestinesi che non beneficiano dei vantaggi economici e culturali del turismo, anche in Terra Santa sempre più massificato.

Ai pellegrini saranno offerte due diverse proposte. La prima si concretizza in una "giornata solidale", organizzata da Caritas Gerusalemme, da passare in una parrocchia della Palestina, in aggiunta al programma tradizionale di un pellegrinaggio in Terra Santa. I pellegrini potranno conoscere la comunità locale, pregare insieme, condividere momenti di fraternità e di convivialità organizzati da chi li accoglie.

La seconda proposta si rivolge invece a chi vuole vivere un pellegrinaggio diverso, alternando giorni di preghiera nei luoghi santi con giornate dedicate alla conoscenza del contesto sociale e politico locale, incontrando le realtà della Chiesa cattolica ma anche organizzazioni israeliane e musulmane.

Grazie a questo programma, il pellegrinaggio in Terra Santa diventa non solo un'esperienza di fede e preghiera, ma anche di crescita umana e culturale, e offre un contributo concreto al miglioramento delle condizioni di vita di tante persone. Come dice monsignor Giacinto-Boulos

Marcuzzo, vicario patriarcale per Gerusalemme e la Palestina, i pellegrini «sono ambasciatori di pace. La loro presenza qui fa del bene ai nostri fedeli, che non si sentono abbandonati».

Per informazioni: ufficio Medio Oriente e Nord Africa di Caritas Italiana, mona@caritas.it



e il risentimento dei giovani di Gaza aumentano sempre più. I gazawi sono in mezzo a due conflitti: Hamas contro Israele, Hamas contro Fatah. Non hanno nessuna speranza di futuro, non credono più nella riconciliazione interpalestinese né tanto meno nel processo di pace con Israele. I più giovani crescono covando rabbia, hanno visto solo guerre e scontri, sono costretti a vivere in condizioni impossibili, senza mai poter uscire oltre il muro che li imprigiona, incapaci di socializzare con il resto del mondo. Così, disperati, protestano al confine, quasi suicidandosi.

La disoccupazione nella Striscia (dove vivono quasi 2 milioni di persone, con una densità abitativa pari a circa 5 mila abitanti per chilometro quadrato) raggiunge a livelli altissimi; circa 8 persone su 10 sopravvivono grazie agli aiuti internazionali.

I bisogni umanitari sono ormai enormi. L'80% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, e soprattutto in campo medico il bisogno di assistenza è sempre più grave. Caritas Gerusalemme stima che almeno 900 mila persone siano bisognose di assistenza medica umanitaria, offerta gratuitamente, in aggiunta al sistema sanitario di base, che copre i bisogni di circa 300 mila persone. Per finanziare le cure sono necessari almeno 32 milioni di dollari, una cifra non enorme, ma che purtroppo le organizzazioni non governative locali o internazionali fanno fatica a trovare. Ad esempio, un recente appello di Caritas Gerusalemme, che da anni lavora nella striscia di Gaza con due cliniche mobili, è stato coperto solo al 50%: mancano 75 mila dollari. La scarsità di fondi è aumentata drammaticamente in seguito alla decisione del presidente



LUCA ROTILI

QUOTIDIANITÀ MILITARIZZATA
Due immagini simbolo del conflitto arabo israeliano, scattate per le vie della Città Vecchia di Gerusalemme

Usa, Donald Trump, di tagliare i fondi destinati all'assistenza umanitaria attraverso l'agenzia statunitense Usaid. Un taglio talmente importante, che lo scorso febbraio l'agenzia ha chiuso tutte le attività a Gaza e in Cisgiordania, lasciando decine di progetti umanitari senza fondi.

Una forma di violenza

Il sistema sanitario è quello messo più a dura prova, ma i problemi di Gaza sono anche altri. Suor Bridget Tighe, direttrice di Caritas Gerusalemme, li elenca quasi in ordine sparso: «Dopo le ultime tre guerre, ravvicinate (2009, 2012 e 2014), la ricostruzione delle abi-

tazioni e delle infrastrutture prosegue a rilento. Alcune famiglie sono rientrate in case parzialmente rifatte, altre attendono i lavori. L'energia elettrica viene erogata solo per 3 o 4 ore al giorno, insufficienti per far funzionare condizionatori e frigoriferi. La maggior parte dell'acqua disponibile non è potabile. In estate le condizioni di vita peggiorano ulteriormente, anche dal punto di vista igienico-sanitario. Soprattutto per i bambini, gli anziani, i disabili, i malati, i più deboli. Le strade sono inondate da immondizia, il sistema fognario è pressoché inesistente e i liquami sversano in mare. Manca il lavoro, la disoccupazione è altissima».

Secondo suor Bridget, «è assolutamente necessario porre fine all'embargo, aprire i valichi così che le persone possano uscire per curarsi e lavorare. Questo è ciò che desidera la stragrande maggioranza della popolazione di Gaza. Israele sarebbe assolutamente in grado di controllare e verificare ogni flusso. Caritas – ribadisce la direttrice – è contro la violenza, da qualsiasi parte essa venga. La violenza non può essere la soluzione. Anche il blocco è una forma di violenza. Aprire i valichi e rimuovere il blocco potrebbe favorire un miglioramento delle condizioni di vita di Gaza. E allentare la tensione che si scarica su Israele».

Il timore è che anche questo appello rimarrà inascoltato. E che l'albero dipinto ossessivamente da Abu Issah rimanga spoglio, sospeso tra la fine dell'autunno e l'inizio dell'inverno, senza mai vedere la primavera.



LUCA ROTILI

Le necessità umanitarie sono enormi. L'80% vive sotto la soglia di povertà, il bisogno di assistenza medica è sempre più grave. Almeno 900 mila persone sono bisognose di cure per la salute gratuite